



Arezzo, 19 maggio 2021 - La piccola Marta è nata il 7 maggio. Prematura ma sana. Non era scontato. “Alla quattordicesima settimana vidi alcune perdite ematiche probabilmente legate ad un piccolo distacco amniocoriale - ricorda la mamma Valentina - Andai al pronto soccorso di Pistoia e da quel momento intensificai i controlli anche per il sopraggiungere di alcune complicazioni”. Alla ventesima settimana la scoperta che il liquido amniotico era ridottissimo, molto inferiore alla norma.

Per Valentina, 40 anni e alla prima gravidanza e per il marito Gabriele, una coppia di Pistoia, inizia un difficile percorso che dalla loro città li porta prima al pronto soccorso di Pistoia e poi alla ginecologia del San Donato di Arezzo. È un medico di questa unità operativa, Enrico Periti, a proporre loro una scelta diversa da quella dell'interruzione della gravidanza. Sarebbe stata la più ovvia ma era anche quella che la coppia rifiutava.



*Dott. Ciro Sommella*

“Ci propose la tecnica dell’amnioinfusione e noi accettammo, consapevoli dei rischi per il futuro della bambina ma anche decisi a non perderla - Ciro Sommella, Direttore di ginecologia e ostetricia del San Donato - la signora aveva una grave assenza di liquido amniotico alla ventesima settimana di gravidanza. Per questa condizione molto grave una scelta era quella di interrompere la gestazione e l’altra era quella che le abbiamo prospettato al San Donato: l’amnioinfusione e cioè l’infusione di soluzione fisiologica all’interno della cavità amniotica durante il corso della gravidanza”.

“La paziente ha deciso insieme al marito e da quel momento, una volta alla settimana e quindi per 14 volte, si è spostata da Pistoia ad Arezzo - prosegue Sommella - Ognuno si è assunto la propria responsabilità. La paziente era consapevole che la bambina sarebbe potuta nascere prematura e quindi con gravi conseguenze sulla sua vita futura. Noi medici sapevano bene i rischi di natura anche legali e di responsabilità professionale che ci assumevamo”.

“È stato un momento molto difficile - ricorda mamma Valentina. Dovevamo decidere rapidamente e lo abbiamo fatto. In realtà non abbiamo mai avuto dubbi sulla scelta da compiere”. L’attenzione di tutti si è concentrata sulle potenzialità dell’amnioinfusione: “da una parte permettere una sufficiente visualizzazione ecografica per evidenziare malformazioni strutturali fetali e dall’altra reintegrare il liquido amniotico, la cui quantità è fondamentale per lo sviluppo armonico corporeo e il corretto sviluppo della funzionalità respiratoria. In assenza di liquido amniotico, è alta la probabilità che il bambino al momento della nascita vada incontro a gravi problematiche respiratorie che possono essere letali o comprometterne gravemente lo sviluppo neurologico”.

Così non è stato. “Il 5 maggio ho avuto una nuova perdita di liquido amniotico e mi sono recata al pronto soccorso di Prato - ricorda mamma Valentina - Tre giorni dopo ho avuto le contrazioni e il 7 maggio Marta è nata. Ovviamente prematura, pesava 1 chilo e 520 grammi e adesso è nella terapia intensiva

neonatale dell'ospedale di Prato e ci dovrà restare probabilmente un mese. Ma è sana e sta bene. E deve la sua vita alla professionalità e anche al coraggio dei medici che mi hanno seguita, in particolare al dottor Periti, a cui non smetteremo mai di essere riconoscenti”.

“Uno dei cardini della nostra professione - afferma Sommella - è il dovere che abbiamo di proporre tutte le soluzioni che abbiamo a disposizione per aiutare la paziente. E questo anche in assenza di tecniche o terapie dal sicuro successo, assumendoci il conseguente rischio. Abbiamo informato i genitori che si sono trovati a scegliere tra il tentare di tutto per salvare la vita del feto e il timore di avere per la bambina una qualità scadente di vita. E hanno fatto la scelta giusta”.

Una scelta condivisa con i sanitari. “Un ringraziamento - conclude Sommella - va all'equipe di medici della diagnosi prenatale di Arezzo che ha offerto una prestazione di alto valore scientifico e altrettanto importante dal punto di vista umano. Scienza e umanità devono sempre procedere di pari passo perché si possa dire di aver preso a cuore un paziente. Sono orgoglioso che il centro di diagnosi prenatale di Arezzo possa essere visto come un punto di riferimento non solo per le cittadine della nostra provincia”.